

# CONSIGLI PER LA RIFLESSIONE

Per i facilitatori e non solo...



Circoli Di R-esistenza 2019

## UN SALUTO

Cari amici,

eccoci di nuovo pronti a cominciare il nostro cammino dei circoli di R-esistenza!

Il nuovo testo, scritto per noi da Luigino Bruni, si intitola "Economia e profezia".

Siamo giunti al settimo anno da quando, all'interno di Molte Fedi pensammo a questo strumento di socializzazione, confronto e approfondimento di temi che ci "stanno a cuore" e hanno grande significato per la nostra esistenza.

In questi tempi di "passioni tristi", dove il pericolo del disinteresse e della disaffezione è incombente, è vitale per "restare umani" che ognuno non solo si interroghi, ma anche che condivida e allarghi il terreno della condivisione. Certamente vi sarete accorti di quanto sia differente riflettere da soli, con il pericolo della autoreferenzialità, e quanto invece sia arricchente mettere in comune, scambiare parole e sentimenti con gli altri. Perché oltre a moltiplicare i punti di vista, ci si arricchisce con la relazione e la solidarietà umana.

Anche in questa edizione 2019/2020 vi offriamo un piccolo prezioso testo da leggere insieme, da regalare a parenti e amici per socializzare temi e problemi che, anche se ignorati, coinvolgono comunque la nostra esistenza.

Dai nostri circoli devono emergere ondate di consapevolezza con la quale occorre "investire" anche coloro che, spesso per paura, nascondono la testa sotto la

sabbia, credendo che l'indifferenza verso la realtà li preservi dai pericoli e dai problemi.

Ma noi che crediamo nel confronto e nel dialogo, sappiamo che solo la consapevolezza e la condivisione portano alla resistenza e al cambiamento.

Scomparirà forse il riscaldamento globale se fingo che non mi riguardi? Oppure come consumatore, insieme ad altre persone avvedute, posso veramente fare la differenza?

Con umiltà vi offriamo questo libretto, rivolto sia ai facilitatori, sia a quanti nei circoli vorranno avvalersene, un semplice strumento di lavoro per chi novizio o già esperto, vorrà servirsene.

Sentiti alcuni pareri, abbiamo pensato di reintrodurre la sintesi dei temi principali e qualche indicazione di riflessione per ogni capitoletto del libro.

Troverete anche indicazioni per chi voglia "andare oltre".

Altri spunti, letterari e non, vi saranno forniti con le newsletter settimanali, inviate a tutti coloro che ci hanno fornito l'email. (E se non lo avete già fatto, inviatele quanto prima!)

BUONA LETTURA E BUON PENSIERO A TUTTI.

## **PREMESSA**

Il testo della dodicesima edizione di Molte Fedi è stato scritto dunque da Luigino Bruni, conosciutissimo economista e biblista, che si batte da anni per un nuovo

paradigma in economia, più equo, più solidale e meno rapace.

Il titolo "Economia e Profezia" sembra accostare due parole che non hanno nulla in comune, ma il profeta è colui che vede la realtà con occhi diversi e cerca la verità delle cose, senza uniformarsi a mode e opinioni correnti. Perciò è nemico degli idoli, e prima di tutto del denaro padrone e dell'economia ingiusta.

Il sottotitolo è "parole diverse per provare a ricominciare", in linea con il tema di germogli nuovi e generativi, dove il cammino del ricominciare passa senz'altro dal dare alle parole valore e significato.

Il testo si articola in una introduzione e in quattro capitoli, uno per ogni parola.

## IDOLI

*Gli idoli sono come spaventapasseri in un campo di cetrioli*  
(GER 10,5)

## GRATUITA'

*Il buon samaritano e il buon oste*

## COLPA E INNOCENZA

*Raccontiamo storie per far capire a chi non sa capire*

## LA LEGGE DELLA TERRA

*Ogni terra promessa NON è per noi: è per la nostra discendenza*

Le pagine che seguono riportano, capitolo per capitolo, i temi, gli spunti salienti del testo e alcune considerazioni/domande per aiutare la riflessione. Infine, alcuni suggerimenti di film e libri.

## **INTRODUZIONE**

### TEMI

- La profezia è un bene comune; quando attraversiamo le grandi crisi la profezia diventa un bene di prima necessità (pag. 5).
- Il silenzio e il valore della parola, c'è bisogno di reimparare a parlare, a parlarci, a raccontarci storie (pag. 5).
- La profezia viene etichettata come un fatto religioso e percepita inutile o dannosa da chi non ha una cultura religiosa; in realtà l'incontro con i profeti è una tappa fondamentale del cammino spirituale e morale della persona; si può vivere senza profezia, come senza poesia, ma scoprendola la vita si fa più profonda, più ricca (pag. 7).
- Saper leggere e narrare la Bibbia come un racconto, come se non l'avessimo mai letta prima (pag. 9-10).
- I doni spirituali non sono per forza doni religiosi. Fare della Bibbia un dono laico per tutti (pag. 9-10).

### RIFLESSIONI

- Cosa significa per noi che la profezia è bene comune? Perché, dice il testo, ne abbiamo bisogno nei momenti

di crisi? Riconosciamo oggi, tempo di crisi, parole profetiche?

- Abbiamo incontrato nella vita parole profetiche? Abbiamo incontrato dei profeti di oggi che ci hanno "allargato gli orizzonti della vita"?
- Come spiegare la scomparsa della laicità?

#### LIBRI

- Alberto Mello, La passione dei profeti, Qiqajon
- Alberto Mello, Chi è profeta, Qiqajon

## **CAPITOLO 1: IDOLI**

#### TEMI

- L'uomo è naturalmente un costruttore di idoli, l'idolatria è una condizione naturale, è invincibile (pag. 12).
- L'idolatria è interna alla religione, è la sua prima nevrosi (pag. 13).
- Il denaro è uno degli idoli più potenti e popolari [...] ma noi sappiamo che non sempre e non tutto il denaro è un idolo (pag.13).
- È lo Shabbat la grande differenza fra il Dio biblico e gli idoli [...] dove arriva la gratuità, l'idolatria retrocede, anche nei mercati, nelle imprese e nella finanza (pag. 14-15).
- La profezia ama il potere criticandolo [...] quando i profeti scompaiono la natura corrotta del potere diventa perfetta (pag. 16).

- La vocazione profetica è l'incontro tra due voci personali [...] i profeti sono essenzialmente-ontologicamente legati alla prima voce personale [...] l'impossibilità del cambiamento della voce profetica è di portata universale e vale anche quando il profeta non chiama "Dio" la voce che lo abita (pag. 18).
- [Il profeta] sa che se perde il rapporto con quella voce, perde la propria vocazione e si smarrisce [...] questi fenomeni li ritroviamo anche nelle esperienze comunitarie (pag. 19)
- La radice di ogni conversione idolatrica è l'incapacità di restare in una condizione spirituale imperfetta [...] e così trasformare Dio in un bene di consumo che risponde pienamente alle nostre preferenze religiose [...] la verità di ogni fede si trova nello scarto tra i nostri gusti e la nostra esperienza, uno scarto che è lo spazio dove possiamo ascoltare la sottile voce del silenzio della verità (pag. 20).
- Il nulla degli idoli [...] è un nulla radicalmente diverso dal nulla di Qoélet [...] molta parte del cammino spirituale di un'intera esistenza consiste nel liberarsi da un nulla sbagliato che appariva vero, per approdare a un altro nulla radicalmente diverso (pag.21). I profeti ci liberano dagli idoli per condurci ad ascoltare solo una nuda voce [...] Il primo passaggio necessario che sta di fronte a chi inizia un cammino di fede è allora l'ateismo, la liberazione dai tanti totem e feticci che riempiono la nostra esistenza (pag. 23).

- Va colta la portata universale della parola profetica, che parla e ama tutti dentro e fuori le religioni, perché l'universo idolatrico è molto più vasto di quello esplicitamente religioso (pag. 25).
- Ieri e oggi l'uomo idolatrico è sempre un uomo pauroso [...] ha paura soprattutto della morte (pag. 25).

### RIFLESSIONI

- Quali sono gli idoli di oggi? Denaro, successo, consumo, culto dell'immagine, lavoro, potere... Si tratta forse dello spirito edonistico della nostra civiltà? Ma anche di manifestazioni sportive, concerti, ... come dice Papa Francesco "per amare davvero bisogna essere liberi dagli idoli. Quale è il mio idolo? Toglilo e buttalo dalla finestra. (papa Francesco udienza 1-8-18).
- Viviamo un eccessivo e morboso attaccamento ai soldi, l'invidia per chi ne possiede di più? "Poiché l'amor del denaro è radice di ogni sorta di mali; e in alcuni che vi sono dati, si sono sviati dalla fede e si son trafitti di molti dolori. Ma tu, o uomo di Dio, fuggi queste cose, e procaccia giustizia, pietà, fede, amore, costanza, dolcezza" (I Timoteo 6,10-11).
- Riconosciamo la potenza e l'infinito della gratuità, un potere in mano a tutti al di fuori dei calcoli e del tornaconto personale?
- Abbiamo la lucidità per leggere i segni del potere? Vediamo capi buoni che ascoltano critiche o solo imperi e schiavi?



- Si pensi a movimenti o sette nelle quali molti si lasciano "irretire" con la speranza di avere gioia, serenità, felicità, ... corriamo anche noi un rischio simile?
- Gli idoli sono anche condizionamenti che derivano dalla famiglia o dalla società, le nostre azioni sono modificate per aderire a un cliché; siamo consapevoli di essere condizionati, coltiviamo spirito critico?
- Riconosciamo nelle nostre storie il passaggio da una fede illusoria ad un deserto solitario, passaggio necessario per approdare ad una fede più adulta, umile e mite? Dove ci sentiamo di essere?
- Ci siamo interrogati sui nostri balocchi religiosi? Cosa significa? Siamo adoratori perpetui dell'idolo più grande: il nostro io?
- Perché la mia fede dovrebbe essere diversa dalle altre illusioni? Come mai l'idolatria, sotto forme diverse, continua a riproporsi nella storia? Come mai gli idoli trovano sempre nuovamente schiere di «fedeli» pronte a venerarli e a sacrificare tutto per propiziarseli?

#### LIBRI

- Silvano Petrosino, L'idolo. Teoria di una tentazione. Dalla Bibbia a Lacan, Mimesis

#### FILM

- Krzysztof Kieslowski, Decalogo 1 - Io sono il signore tuo Dio. Non avrai altro Dio all'infuori di me
- Martin Scorsese, The Wolf of Wall Street

## CAPITOLO 2: GRATUITÀ

### TEMI

- Il dono è silenzioso, lo troviamo dentro le cose più vere e normali della vita (pag. 32).
- Forse i doni più grandi li facciamo, e li riceviamo, quando nei calvari della vita ci ritroviamo sotto croci non scelte e continuiamo a camminare, muti, compagni dei crocifissi (pag. 33).
- La nostra civiltà parla molto di dono, ma lo conosce poco, perché lo vede dove non c'è e non lo vede dove si trova realmente [...] Il dono vive solo nella promiscuità (pag. 33).
- Una delle povertà del nostro tempo è stata, dapprima, confondere i regali con i doni, e poi ridurre il dono a regalo per farne uno dei business più grandi (pag. 34).
- È ancora forte la tendenza-tentazione di considerare il povero debitore e quindi colpevole, e noi immuni dal dovere di fraternità nei suoi confronti; una cultura che oggi il capitalismo finanziario sta esasperando (pag. 37).
- La storia è una continua lotta tra chi inventa debiti e crediti per imprigionarci e chi li vuole cancellare per liberarci (pag. 38).
- Il mondo è ancora pieno di persone religiose che uscite dalla messa o dalla moschea non si fermano a soccorrere le vittime lungo la strada. La religione è troppo poco, perché troppe volte diventa consumo di

beni spirituali senza generare cura per le vittime (pag. 41).

- Non sappiamo perché Luca ha voluto terminare questa parabola sulla prossimità associando l'albergatore all'azione del samaritano. Forse per dirci che la cura è un'azione collettiva, che un solo uomo non è sufficiente per salvare una vittima, o che un atto di prossimità attiva un circuito dell'amore, che contagia chi tocca (pag. 47).

### RIFLESSIONI

- Siamo abituati, siamo capaci, abbiamo occhi per vedere e riconoscere i doni silenziosi dentro alle cose normali della vita?
- Camminare muti sotto croci non scelte: la vita chiede e ci impone cammini faticosi che spesso non avremmo pensato di poter sostenere.
- Verità e ambiguità del dono/regalo; quando il dono è anche dono di sé e richiesta di relazione, quando è opportunismo, calcolo, convenzione sociale? Il dono è motivato dalle emozioni e ricostruisce uno spazio sacro, oggi i consumatori hanno delle emozioni per gli oggetti ma sono veicolate, indotte, non sono emozioni empatiche che fanno partecipare ai vissuti dell'altro.
- Che idea abbiamo del rapporto con Dio, con il nostro Dio? Cosa sono per noi i "sacrifici"? Dio per noi rimane nella dinamica commerciale sacrifico-beneficio?
- Quante volte anche noi ci nascondiamo dietro gli impegni, dietro "l'agenda"? Quante volte non ci

lasciamo coinvolgere dagli uomini e non generiamo cura?

- Riusciamo a dare fiducia generativa? O ci lasciamo guidare dai pregiudizi nelle relazioni interpersonali? Hai fatto esperienze sorprendentemente positive quando è stata la fiducia a guidarti?
- Un antico proverbio africano recita: “per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”. Che bello pensare che le cose vere della vita la nascita, la crescita, la cura siano azioni di cura collettive e non individuali e solitarie. È un dono di fiducia che possiamo vivere anche nel mondo della quotidianità?

#### LIBRI

- Flannery O’Connor, La vita che salvi può essere la tua, Einaudi
- Luisito Bianchi, La messa dell’uomo disarmato, Sironi
- Albert Camus, La peste, Bompiani

#### FILM

- Ermanno Olmi, Il villaggio di cartone

## **CAPITOLO 3: COLPA E INNOCENZA**

#### TEMI

- Tutte le volte che una persona viene ridotta ad una sola dimensione siamo dentro l’inizio di una storia di violenza (pag. 50).

- Il problema morale delle tentazioni (grande parola, oggi totalmente dimenticata) non sta nella loro esistenza, né nel sentirle nella carne e nel cuore. La responsabilità etica inizia quando decidiamo che cosa fare del 'materiale tentatore' che ci ritroviamo dentro (pag. 51).
- Colpevolizzare le vittime e le donne per renderle (co)responsabili della loro sventura, è una antica strategia per assolvere i carnefici (pag. 52).
- La vita è una cosa molto seria, e ha una sua misteriosa libertà e incontrollabilità ... questa forza della vita è spesso l'unica difesa del povero, che ha solo il suo corpo e il suo essere vivo per parlare (pag. 53).
- Non è bene aprire tutte le lettere che la vita ci mette nelle mani. Soprattutto quelle decisive non sono destinate a noi. Noi dobbiamo solo consegnarle, anche se molte sono state scritte e ricevute da chi non ci amava (pag. 57).
- Al talento delle donne non sfuggono i piani perversi dei loro uomini, anche se non sempre ce lo dicono, forse per il troppo dolore (pag. 59).
- Siamo di fronte ad un episodio che ci svela la forza straordinaria della narrazione, soprattutto di quella grande e profetica. La letteratura, l'arte, la musica, le fiabe, i film hanno la capacità di formare e allenare i nostri muscoli morali tramite l'immaginazione e l'empatia (pag. 60).
- È solo la percezione di questa innocenza profonda che ci fa commuovere veramente mentre guardiamo un

film sul dolore degli immigrati e dei loro bambini, anche se prima del film abbiamo votato un partito che alimenta quelle sofferenze, e dopo il film continuiamo a votarlo. Che ci fa indignare per gli adulteri degli altri, mentre continuiamo a ripetere i nostri (pag. 62).

- Possiamo sperare di non perdere la nostra anima fino a quando dopo i nostri delitti e peccati ci ritroviamo ancora un cuore più grande delle nostre colpe (pag. 63).
- Non tutte le pagine della Bibbia possono essere iscritte nel libro della vita, ma molte lo potrebbero essere se le leggessimo senza la preoccupazione moralistica di difendere Dio (che non ha bisogno della nostra difesa), e cercassimo invece di difendere gli uomini e le vittime, la Bibbia ha un estremo bisogno di lettori non ruffiani capaci di liberarla dall'ideologia del suo redattore e dalle tante altre che nei millenni si sono accumulate sul testo. La parola biblica è eccedente rispetto al testo letterario che la contiene, e per restare viva ha bisogno del nostro lavoro onesto. Perché se è vero che noi abbiamo bisogno dello sguardo di Dio, anche la sua parola ha bisogno del nostro (pag. 64).
- Perché se Dio esercitasse la sua onnipotenza per cancellare non solo la nostra colpa ma anche gli effetti delle nostre azioni, non usciremmo mai dai film e dai romanzi, e li confonderemmo con la vita. La storia non è il giocattolo di Dio, non è un congegno che può smontare e rimontare a suo piacimento. Queste operazioni le fanno fare bene soltanto gli idoli, perché

a loro non interessano la nostra libertà e dignità. Il corpo risorto conserva le piaghe della passione, e le conserverà per sempre, perché quelle piaghe erano vere. Vere e vive come le nostre, che restano iscritte per sempre nelle nostre resurrezioni. (pag. 64-65).

### RIFLESSIONI

- Giudizi e pre-giudizi, quante volte anche noi rischiamo di non andare oltre il visibile o l'ovvio?
- Azioni che feriscono, che toccano vite altrui, che lasciano tracce: tutti facciamo o abbiamo fatto del male ad altri, ce ne siamo accorti? Come abbiamo agito?
- Cosa significa non aprire le lettere che la vita ci pone davanti? Come capire se qualcosa non è destinato a noi?
- Quante fatiche per rielaborare errori e colpe, cadute e ferite. In noi c'è un luogo profondo che non ama né accetta le cose brutte che facciamo e cerca di mettersi in sintonia con la parte più bella del nostro cuore. Abbiamo bisogno di accettare anche gli errori, bisogno di accettarci limitati e piccoli, fragili e umani.
- Sappiamo perdonarci? Sappiamo nascere di nuovo, rinascere?

### LIBRI

- Enzo Bianchi, *Dono e perdono*, Einaudi

### FILM

- Kim Ki-Duk, *Pietà*

- Kenneth Lonergan, Manchester by the sea
- Gabriele Muccino, Sette anime
- Stephen Daldry, The Reader - A voce alta
- Stephen Frears, Philomena

## **CAPITOLO 4: LA LEGGE DELLA TERRA**

### TEMI

- Gli umanesimi che si sono mostrati capaci di futuro, sono fioriti grazie a rapporti non predatori con il tempo e con la terra (pag. 68).
- Ma se sulle cose e sulle relazioni umane c'è impresso uno stigma di gratuità, allora ogni proprietà è imperfetta, ogni dominio è secondo, nessun straniero è veramente e soltanto straniero, nessun povero è povero per sempre (pag. 70).
- La diversità radicale del settimo giorno ci ricorda, poi, che le leggi dei sei giorni, quelle delle asimmetrie e delle diseguaglianze, non sono né le uniche né le più vere [...] Il grado di umanità e di civiltà vera di ogni società concreta si misura sulla base dello scarto tra il sesto e il settimo giorno (pag. 71).
- L'ultimo giorno diventa allora la prospettiva da cui guardare e giudicare gli altri sei, la loro qualità etica, spirituale, umana. Quando manca il settimo giorno, il lavoro diventa schiavitù per chi lavora, servitù e assenza di respiro per la Terra e per gli animali (pag. 71).
- La cultura del maggese non è la cultura del capitalismo che sperimentiamo, che per la sua natura idoltrica vive



di un culto perenne e totale, che ha bisogno di consumatori-lavoratori sette giorni su sette (pag. 73).

- In questa sintesi della Legge che Ezechiele ci dona, ci sono poi due parole che risuonano con una forza enorme dentro il nostro oggi: il peccato contro il forestiero e quello contro il sabato/shabbat. (pag. 77).
- Il nostro dolore di ieri in quanto migranti non accolti fonda oggi l'accoglienza dei nostri stranieri. Sono queste catarsi intertemporali il fondamento delle buone norme: l'esperienza e il ricordo passati di un diritto negato diventa la ragione per riconoscere oggi quel diritto a chi si trova in una condizione simile. Le civiltà progrediscono quando l'esercizio della memoria non produce rancore o vendetta ma pietas e desiderio di ridurre la sofferenza nel mondo (pag. 79).
- Una delle conseguenze morali e sociali del dominio della finanza che segna questo inizio di millennio è la scomparsa della memoria come risorsa etica e spirituale del presente e del futuro. Il solo tempo che conosce la finanza è il futuro, inteso come scommessa e speranza di guadagni. Il monopolio del registro economico-finanziario ha amputato la nostra civiltà dei tempi al passato, perché nessun patto stipulato ieri condiziona veramente le mie azioni di oggi, né il dolore dei padri genera alcuna norma valida nell'orientare l'azione dei figli (pag. 79-80).
- Dio si fermò il sesto giorno, nel numero dell'imperfezione. Ha tenuto il settimo giorno fuori dal nostro controllo, per lasciarci indigenti di pienezza e

genitori di possibilità. Sta in questo valore dell'incompiutezza il senso di una delle attività (melachot) che la legge ebraica proibisce nello shabbat: «Dare l'ultima mano per terminare un lavoro» (n.38). Lasciare incompiuto un lavoro è simbolo della buona incompiutezza della vita. Non siamo noi a dare l'ultima mano alla nostra esistenza. Sarà un'altra mano, non la nostra, quella che chiuderà per l'ultima volta i nostri occhi. Siamo relazione, non siamo i proprietari delle ultime parole della nostra storia. Sotto il sole anche le cose meravigliose si interrompono un giorno prima dell'ultimo, perché qualcun altro possa dare l'ultima mano e completare il capolavoro (pag. 82).

#### RIFLESSIONI

- La legge del settimo giorno interpella tutte le dimensioni della vita: il lavoro, il riposo, il tempo per rigenerarsi, il tempo della festa, la cultura del week end, ...
- Facciamo esercizio di pensare alla sofferenza del mondo? La nostra esperienza riconosce che la memoria ci aiuta a sviluppare una pietas oppure che ci conduce al rancore?
- Anche la nostra Costituzione proviene dalla memoria del dolore della guerra.

#### LIBRI

- Chaim Potok, Io sono l'argilla, Einaudi

- Lidia Maggi e Carlo Petrini, *Accarezzare la Terra* - Meditazioni sul futuro del pianeta, Moltefedi

#### FILM

- Emilio Estevez, *Il cammino per Santiago*
- Krzysztof Kieslowski, *Decalogo 3* - Ricordati di santificare le feste

## CONCLUSIONE

#### TEMI E RIFLESSIONI

- In questa morte misteriosa e dolorosa si rivela in tutta la sua forza e pienezza la natura della vocazione di Mosè, ma anche di ogni fondatore di comunità e di movimenti carismatici, di grandi opere spirituali. Tutti i profeti muoiono fuori dalla terra promessa, perché la promessa non era per loro ma per il «popolo» liberato. Mosè è il liberatore dalla schiavitù e la guida attraverso il deserto, non è il sovrano del nuovo regno di Canaan (pag. 85).
- Mosè ci dice allora che la fede biblica non è possesso. La fede è saper abitare lo «scarto» tra la promessa e la fine del deserto, saper restare nel guado senza farsi travolgere dalla corrente del fiume. È questo scarto che consente alla fede di non diventare idolatria, adorazione degli idoli, degli altri, di sé stessi (pag. 87).
- Nella morte di Mosè c'è, infine, anche un meraviglioso insegnamento sulla condizione umana. Nessuna terra promessa è raggiunta, perché la vita è cammino,

pellegrinaggio, esodo. C'è il momento – quasi sempre prima dell'ultimo giro di giostra – in cui ci accorgiamo che le promesse della vita non si sono compiute. Anche quando la vita è stata stupenda, anche quando abbiamo visto Dio «faccia a faccia», i roveti ardere, la manna scendere dal cielo, la nube posarsi sulla nostra tenda, dentro l'anima sentiamo che la promessa era un'altra: era quella oltre il Giordano, che noi intravediamo ma non tocchiamo. La storia e la morte di Mosè ci dicono però che lo scarto tra la terra promessa e la terra raggiunta non è fallimento: è semplicemente la vita, è la nostra buona condizione umana. Per scoprire, alla fine, che la terra promessa era proprio il deserto che si stava attraversando, perché è lì che si è svolta la nostra storia d'amore (Osea). [...] In una parola: gratuità. La più grande gratuità che il profeta vive è il distacco dalla terra promessa, poterla e doverla vedere senza raggiungerla. Perché il prezzo della gratuità del profeta è tener vivo lo scarto tra ogni terra e ogni promessa. È nello scarto che si accende la vita (pag. 88).

#### LIBRI

- Marilynne Robinson, *Gilead*, Einaudi